

Federico Solmi immortala il "suo" Vaticano

L'impero del Male tra shock e divieti

L'artista bolognese: "Per me il Papa è soltanto Novella 2000"

Uccide il sonno alle tre del mattino. Lo sguardo è duro, insostenibile. Assembla il corpo per sopravvivere nella giungla nera di New York. Federico Solmi si dirige verso il suo studio di Brooklyn dove sta allestendo "The Evil Empire", parabola estrema di un Papa faustiano, re del vizio e del sesso virtuale. Il 24 marzo l'inaugurazione al LMAK projects, Chelsea, in collaborazione con Elga Wimmer PCC. Federico lavora (soprattutto) di notte. Si lascia ispirare dalla terra trascurando il cielo stellato di Manhattan. Un Saba al contrario. 35 anni, nato a Bologna, vive a New York dal settembre del 1999. "Sono uno dei pochi che ha abbandonato l'Italia e non è più tornato", dice il papà di "Safe Journey", "The Artist's Room" e "Rocco Never Dies". Ha assaggiato gli schiaffi e i pugni della Grande Mela ma, al contrario di molti artisti in cerca di fortuna, lui si è sempre rialzato: "Mi reputo un sopravvissuto - spiega in un brivido di voce - senza Jennifer, mia moglie americana, sarebbe stato tutto più difficile". Ci arriva piano ma è già chiaro che "The Evil Empire", l'Impero del Male, presentato lo scorso ottobre alla rassegna "Nuovi Creativi" a Madrid, è stata un'esperienza spiazzante: "Mi sento frustrato per lo scandalo che ha suscitato il mio lavoro - ammette Federico - si trattava di un trailer, cinquanta secondi, neanche avessero proiettato il video integrale. E' assodato: mettere in scena un Papa del 2046, schiavo della perdizione, è ancora troppo trasgressivo per l'Europa, in particolare per Italia e Spagna". Quello che l'artista bolognese proprio non digerisce è il pre-

giudizio: "Facile bollare il progetto come una burlata. Nessuno sa, però, che mi è costato 100 mila dollari". Per dare anima e sangue ai quattro minuti di "The Evil Empire", Federico e i suoi assistenti (primo fra tutti, l'australiano Russel Lowe, 3d digital designer) hanno impiegato quattro anni di lavoro massiccio. Sfruttando le tecniche del video gioco, ogni singolo fotogramma è stato sincreticamente aggregato da un accuratissimo circuito 3d, ideato da Lowe. Al di là della tecnica, già impiegata nei grandi film d'a-

nimazione, Federico Solmi è riuscito a fondere un simbolo della cultura europea (il Papa) con il motto dell'american dream ("lotta per far uscire il supereroe che è in te"). "Non sono un anticlericale - aggiunge - il mio unico scopo era attaccare e ridicolizzare i personaggi-emblema del XX secolo, tutti coloro che hanno detenuto il potere portando la gente ai limiti dell'incandescenza. Mi riferisco a Hitler, Stalin e, ovvio, a qualche Papa che ha dominato l'Europa in passato. Per me il Papa è pop culture, è Novella 2000".



In alto, Federico Solmi nella sua galleria di Brooklyn durante l'installazione notturna di "Evil Empire". Di fianco, la locandina della mostra



Un gadget del video-animazione

"Senza Jennifer mia moglie americana sarebbe stato tutto più difficile"

PUNTO DI VISTA

"La mia Little Italy"

"Se la conosci la eviti. Sono cresciuto in un negozio di alimentari con mio padre e confesso che fare la vita da mercato a Little Italy era dura. Piano piano i cineasti hanno cominciato a comprare i negozi dei nostri amici mentre gli italiani si toglievano dalle strade per finire in ufficio, tipico degli italiani! Risultato: gli italiani a New York non riuscivano più a tenere i loro parenti in America per pagarli tre dollari l'ora. I cinesi, più furbi, continuavano a sostenere certi costi grazie all'attività illegale. Riescono ancora a importare ragazzini pagandoli non più di 1 dollaro l'ora, con la promessa del faticoso visto lavorativo o green card per stare in America. L'Italia era ricchissima un tempo, oggi son dolori. Il nostro Paese in Europa non esiste più". Federico Solmi



Cannoli Heaven

at Villabate on 18th Avenue in Brooklyn



Fumagalli, da Genova a New York

Un clown italiano al BigAppleCircus

Ricordate *Big Fish*, il momento in cui al circo messo in piedi da Danny DeVito (altro italoamericano) il tempo si arresta? E' quel tocco di lirismo che si percepisce quando Natalino Huesca, in arte Il Clown Fumagalli, si esibisce in uno dei suoi numeri alla Chaplin. I bambini di Manhattan, in estasi, applaudono aiutati dalle mani dei loro genitori. La verve arcaica e primitiva, la mimica iper-scorretta e il corpo roboante, quei capelli color argento che si arricciano a scossa e ipnotizzano fino al sogno. Tutto merito dell'imprinting italiano e di un faticoso lavoro sul personaggio, è solito dire Fumagalli nelle interviste. Nato a Genova insieme ad altri quattro fratelli e sorelle, il suo ispiratore e maestro è stato il padre, anche lui artista circense, notato da Federico Fellini che lo ha fatto recitare nel film *I Clowns*. A 10 anni, il debutto di Natalino sotto il tendone. Ha viaggiato con la sua famiglia in Italia e in Europa; da pochi mesi è arrivato il debutto americano (anche per il fratello Daris). Trai premi e riconoscimenti maggiori, il prestigioso "Clown d'Argento" ricevuto presso il Monte Carlo International Circus Festival. Natalino si è esibito nei più importanti circhi del mondo: dallo Swiss National Circus Knie al Cirque d'Hiver Bouglione di Parigi, dal Germany's Circus Roncalli al Circus Krone, per poi approdare al Circus Carre di Amsterdam e al Denmark's Circus Benneweiss. Nino e Nico, due dei suoi tre figli, stanno già seguendo le orme del padre con numeri tra funambolismo, giochi icarici e antipodismo.

